

ROMANZO E SOCIETÀ

Il fascino inossidabile del borghese

di Gino Ruozzi

In uno dei più acuti saggi su *Barry Lyndon*, film di Stanley Kubrick (1975) e romanzo di William Thackeray (1844), a metà degli anni Settanta del secolo scorso Piergiorgio Bellocchio si chiedeva «se sia politicamente più produttivo cantare in coro "borghesi, ancora pochi mesi" oppure, non dico leggerli qualche pagina di Smith o Marx, Defoe o Balzac, ma cominciare semplicemente a chiedersi perché mai passino i mesi, gli anni, i decenni e i borghesi si ostinano a durare, se alla base di questo strano fenomeno non ci sia per caso un difetto di analisi» (in *L'astuzia delle passioni*, 1995). Alla lucida e penetrante interrogazione di Bellocchio in molti nei decenni successivi hanno cominciato a prestare meno superficiale attenzione, cercando di capire perché una classe sociale che si considerava superata e agonizzante fosse invece in grado di resistere e di trasformarsi mutando pelle se non sostanza. Comunque di condurre il gioco.

Tra i più recenti contributi va segnalato il volume *Il borghese fa il mondo* curato per Donzelli da Francesco de Cristofaro e Marco Viscardi, che si avvale di interventi di trenta studiosi che mettono a confronto altrettanti autori e opere letterarie in quindici gaddiani «accoppiamenti giudiziari»: Melville e Huysmans, Sterne e Dostoevskij, Conan Doyle e Simenon; gli scrittori più antichi sono Shakespeare e Molière, quello più recente Philip Roth (ma arrivando, nel profilo generale, a David Foster Wallace e Homer Simpson). La parte del leone la fa il romanzo dell'Ottocento, il secolo borghese per eccellenza; e gli autori sono per lo più maschi: uniche eccezioni femminili Virginia Woolf con *Gli anni* e Natalia Ginzburg con *Lessico famigliare*.

Il libro è una puntuale e suggestiva mappa del romanzo e del teatro moderni e contemporanei, svolta in modo preciso e nello stesso tempo brillante, grazie anche alla capacità di accostare opere e autori secondo punti di vista pertinenti e accattivanti. Il tono e la domanda di fondo sembrano proprio quelli proposti da Bellocchio, perché da un lato l'etica, l'estetica, la letteratura borghesi paiono sempre sul punto di crollare, minati dall'egoismo e dalla corruzione, dalla violenza e dall'ipocrisia, dall'altro invece avanzano senza interruzione in un processo di straordinaria abilità di adeguamento e di trasformazione. Nessun annuncio di fine del romanzo o dell'arte o altro ha avuto

successo e la società come l'editoria borghese, nelle sue varie evoluzioni, ha proseguito nel proprio corso descrittivo e interpretativo, estendendo i confini economici e geografici.

Il libro risale alle radici del fenomeno e mette in luce i tanti volti della plurisecolare narrazione della borghesia, che nella molteplicità delle figure e delle esperienze ha trovato i modi di distinguersi e di rigenerarsi. «Il mondo fatto dal borghese», sostiene Viscardi basandosi soprattutto su *Madame Bovary* di Flaubert e *I morti* di Joyce, «è striato di innumerevoli creature» e da un'«inquietudine verso l'invisibile» che ha modo di manifestarsi tanto negli *Aforismi di Zürau* di Kafka quanto in «uno degli ultimi grandi scavi nel cuore della borghesia europea: *Austerlitz* (2001) di Winfried G. Sebald». In uno degli approfondimenti sulla letteratura italiana Romano Luperini e Antonio Prete si dedicano a Manzoni e a Leopardi, due aristocratici che provano a rappresentare aspetti, individui e ragioni della nostra attardata borghesia: il primo «diberista in campo economico» e «democratico in senso evangelico» non crede alla lotta di classe e tenta di conciliare politica e religione, coniugando una «linea politica moderata» con «la spinta cristiana alla solidarietà fra le classi»; il secondo nella *Ginestra* cerca di rispondere con la propria utopica idea di «social catena» umana alla «strage delle illusioni» compiuta dall'illuminismo e al crescente cinismo imprenditoriale del proprio tempo, beffardamente sintetizzato nella formula delle «magnifiche sorti e progressive» a cui replica con fermezza sarcastica che «di questo mal, che teco / mi fia comune, assai finor mi rido».

I tempi borghesi sono connotati dai duelli e ne è ben cosciente Manzoni quando fa di un ex duellante (fra Cristoforo) uno dei principali protagonisti dei *Promessi sposi*. Il motivo conflittuale del duello è il nucleo dell'«accoppiamento giudiziario» tra le citate *Memorie di Barry Lyndon* di Thackeray e *Il duello* di Joseph Conrad. Grazie alla sconfitta del «nemico» i duelli consentono salti di classe e perentorie affermazioni di potere, siano essi in contesti militari, industriali, finanziari, sessuali. La condizione dinamica del «duello» ritrae emblematicamente il mondo borghese, basti pensare ad un altro eroe «da due penny» dell'età di passaggio da antico a nuovo regime come Giacomo Casanova. Essendo i conflitti di ogni genere di continuo alimentati e rinnovati è probabile che il mondo dei borghesi abbia ancora lunga vita e conosca ulteriori metamorfosi e narrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il borghese fa il mondo. Quindici accoppiamenti giudiziari, a cura di Francesco de Cristofaro e Marco Viscardi, Donzelli, Roma, pagg. 450, € 35

